

l'utilità di Istituti che si erigano con un capitale anche inferiore a 10 milioni. Ed io non voglio neppure entrare ad esaminare se sia possibile, nelle condizioni del mercato monetario italiano, la costituzione di queste piccole Società e se queste piccole Società possano giovare o no alla funzione del credito fondiario.

Dico solo che la questione a riguardo della Sardegna fu da me enunciata durante la discussione della legge del 1890, sulla costituzione dell'Istituto nazionale di Credito fondiario. Ed allora io mi mostrai molto perplesso nel giudicare dell'utilità o della costituzione di un Istituto di Credito fondiario speciale in Sardegna. Giova anzi che io ricordi le parole che, in quella occasione, io pronunziai.

Dissi: « È evidente che un Istituto di Credito fondiario locale fatto sorgere per il servizio di poco più di 700,000 abitanti non tarderebbe a diventare la base di una oligarchia onnipotente che s'impossesserebbe della vita economica non solo, ma pure della vita politica del paese. Ed a questo riguardo l'esperienza del passato è per noi una triste lezione e dimostra come il timore da me espresso non sia una vana paura. »

Ora, onorevole ministro, non ho nulla da mutare a queste parole, e gli stessi dubbi che allora mi tormentavano mi tormentano anche oggi.

Se non che, la mia paura oggi si è accresciuta per una notizia che in questi giorni ebbi ad apprendere.

Mi si disse che al Ministero si erano iniziati studi per costituire il Credito fondiario in Sardegna sulle rovine del Credito fondiario della Cassa di risparmio di Cagliari, così ignominiosamente fallita. Mi si è detto che l'attuazione di questo concetto era caldeggiata da alcuni capitalisti, i quali avevano la disgrazia, da non imputarsi a loro colpa, di possedere le cartelle del fallito Istituto, che valgono pochissimo, e molte delle quali sono anche false, o, dirò meglio, emesse allo scoperto.

Io non voglio neppure discutere il concetto di questi studi.

Attendo dall'onorevole ministro una decisa e formale smentita, perchè non mi pare davvero serio neppure immaginare che si voglia provvedere alle esigenze della proprietà fondiaria in Sardegna, all'assoluta mancanza di

credito che ivi si lamenta, fondando un Istituto di Credito fondiario sulle rovine di un altro Istituto, di cui sarebbe bene si perdesse anche la memoria. Io son certo che l'onorevole ministro vorrà risparmiare alla mia isola natia questa nuova delusione e questa nuova ingiuria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

Canzi. Ho chiesto di parlare perchè udendo discorrere il collega Diligenti mi sono risovvenuto d'una mia idea a proposito degli Istituti bancari, specialmente quelli in forma di Società anonime.

È un persiero modesto, ma che può avere, credo, la sua efficacia e contribuirebbe ad evitare per l'avvenire taluni, per lo meno, degl'inconvenienti e talune delle disgrazie che si sono verificate in quest'ultimo periodo.

Quando si costituisce o funziona un Istituto di credito, come si costituisce o funziona la sua Amministrazione? Generalmente, sarei quasi per dire nella quasi totalità dei casi, un gruppo di azionisti scarso di numero ma forte d'azioni si fa padrone del campo. Questo gruppo è quello che domina l'assemblea; e la maggior parte di coloro che all'assemblea concorrono con poche azioni non fanno altro che la parte d'ingenui, la cui parola e la cui volontà non ha nessuna efficacia. Quel gruppo realmente è quello che domina tutto e che nomina tutti i Consigli, anche quando non crede di farne parte.

L'esperienza c'insegna che quando un gruppo di persone è padrone di un terzo delle azioni è anche padrone dello Istituto. Orbene si vede molte volte in questi Istituti che tre o quattro consiglieri sono veramente i padroni, sono quelli che dirigono e solamente conoscono le vere condizioni dell'Istituto, mentre gli altri consiglieri, sebbene tali, non sono in certa guisa che i loro dipendenti. Ma a questo stato di cose vi potrebbe essere almeno un parziale rimedio se l'ufficio dei sindaci potesse esercitarsi come è nello spirito del Codice di commercio.

Disgraziatamente però, appunto per le disposizioni del Codice di commercio, i sindaci sono nominati cogli stessi mezzi, hanno vita dalle stesse sorgenti a cui attingono la loro i consiglieri. Dimodochè questi sindaci, fatte le debite ed onorevoli eccezioni, non sentono la vera molla che dovrebbero sentire, cioè, di